



Speciale



BIENNALE

GUSTAVO ZAGREBELSKY

# La democrazia alla prova del grillismo

Rischi e opportunità: parla il presidente della Biennale dedicata in questa edizione all'utopia realizzabile

CESARE MARTINETTI  
TORINO

**L**e guerre nel mondo, i conflitti senza soluzioni, la finanza senza regole, le disuguaglianze che crescono, tra Paese e Paese, tra cittadini e cittadini. «Pare che tutto ci stia sfuggendo di mano - dice Gustavo Zagrebelsky -, sembra che non ci sia più nessuno in grado di formulare un'idea che abbraccia e sia riconoscibile da tutti». La terza edizione di Biennale Democrazia cade in un momento drammatico per l'Italia. Sarà l'occasione per riflettere sulle norme di base della nostra società. Ne parliamo con il presidente emerito della Corte Costituzionale, inventore (con Pietro Marcenaro) e anima della Biennale.

**Professor Zagrebelsky, la parola democrazia associata a quella di utopia, di questi tempi, sembra avere un connotato ironico: la democrazia non è più una prospettiva reale?**  
«L'idea di fondo di Biennale è pensare all'avvenire in modo da ristrutturare una prospettiva comune. Questo deve fare la cultura politica. La parola utopia c'entra perché significa la proiezione in un futuro di aspirazioni e tentativi di trovare soluzioni alla difficoltà del presente».

**Ma l'utopia realizzabile è ancora un'utopia?**  
«Ci sono utopie utopiche, idee consolatorie che permettono di rifugiarsi nell'immaginazione. Si tratta di un esercizio intellettuale sterile. Ma ogni progettazione del futuro deve avere un aspetto utopico. «Per mirare giusto nel bersaglio devi mirare più in alto», diceva Machiavelli. Lo ricorderà Carlo Ossola parlando dell'utopia in letteratura. I condizionamenti renderanno il risultato finale inferiore al progetto. Ma il progetto bisogna averlo».

**Alla Biennale ascolteremo dei progetti realizzabili?**  
«Stiamo cercando di far emergere qualcosa di nuovo che già c'è, che cova sotto la cenere, che può costituire energia feconda. Sulla base della premessa, diventata un luogo comune, che per sopravvivere bisogna cambiare. Parleremo di economia, mondializzazione della finanza, economia, produzioni, consumi, modi di produzione che non sperperano risorse ambientali. Nuovi strumenti di partecipazione».

**A questo proposito il tema di democrazia e Internet è diventato decisivo con il successo della lista di Grillo. Lei crede nella democrazia diretta per via elettronica?**

«La questione è questa: la tecnologia informatica applicata ai processi decisionali pubblici, l'idea della sovranità immediata e individuale del singolo, distruggerà la politica a favore di qualcosa che per ora non si sa che cosa sia? Oppure: questi strumenti possono essere usati per rinviare la democrazia, renderla più responsabile, più consapevole, in processi di sintesi comune? Il dibattito alla Biennale darà delle risposte».

**Intanto le prime votazioni alle Ca-**

**mere e la prospettiva dei voti di fiducia hanno già posto la questione della trasparenza del voto dei singoli parlamentari grillini minacciati di espulsione se usciranno dalla linea del «partito».**

«Questo mi ricorda molto la fase giacobina della rivoluzione francese, quando si era imposto agli elettori di votare in pubblico. È il massimo della libertà democratica o il massimo del controllo dell'esercizio della libertà?».

**Ed è esplosa la questione del vincolo di mandato, se cioè i parlamentari siano liberi di votare secondo coscienza o se debbano essere vincolati alla linea del partito espressa in campagna elettorale.**

«Nelle costituzioni liberali non c'è vincolo di mandato. Nella nostra questo è previsto dall'articolo 67, legato all'idea che la democrazia, come diceva Hans Kelsen, è un regime mediatore, cioè un regime in cui le ragioni plurime si devono incontrare fra di loro e trovare punti mediani. La libertà dei rappresentanti, senza vincolo di mandato, esprime questa esigenza che in parlamento - il luogo

La tecnologia informatica applicata ai processi decisionali pubblici, l'idea della sovranità immediata e individuale del singolo, distruggerà la politica a favore di qualcosa che per ora non si sa cosa sia? Oppure questi strumenti possono essere usati per rinviarla, renderla più responsabile e consapevole?



dove ci si parla - sia possibile perseguire il raggiungimento di quel punto mediano e che l'aula non sia il terreno di battaglia di eserciti schierati per ottenere o tutto o niente. I rappresentanti devono disporre di quel margine di adattabilità alle circostanze rimesso alla loro responsabilità. Ecco, in sintesi direi questo: libertà del mandato, uguale responsabilità; vincolo di mandato, uguale irre-

sponsabilità, ignoranza totale delle qualità personali dei rappresentanti, mortificazione delle personalità».

**È una norma che appartiene a tutte le costituzioni liberali?**

«Certo, viene dalla rivoluzione francese, prima del giacobinismo. Non c'era in quella sovietica, né in quella della Comune di Parigi, che però non appartengono alla nostra tradizione costituzionale democratica».

La crisi della democrazia è però innegabile, questioni come rappresentanza, partecipazione, efficacia delle decisioni sono d'attualità anche nei sistemi più giovani.

«Ma almeno per ora tutti si dichiarano democratici. Non c'è ancora nessuno che si sia alzato per dire: basta con la democrazia, c'è un modello migliore. Semmai si dice: questa democrazia, la nostra, non ci piace, non funziona. Ma ciò significa che resiste l'idea di fondo che c'è una democrazia alla quale dobbiamo mirare. Per il momento democrazia resta una parola universale».

**Però è giustificato dire che questa nostra democrazia è in crisi e non funziona?**

«C'è una legge universale della politica secondo cui i regimi politici con il passare del tempo (qualcuno ha detto nel giro di una cinquantina di anni) tendono a chiudersi su se stessi, a diventare oligarchie, gruppi chiusi di potere, degenerazione della democrazia, dove la distanza tra elettori ed eletti appare incalcolabile».

**È esattamente quello che percepiamo oggi in Italia, le elezioni ne sono state la dimostrazione. Professor Zagrebelsky, ce la farà la nostra democrazia?**

«Se riesce a riaprirsi, a combattere i gruppi chiusi, i "giri" nascosti del potere, e riesce a far sentire i cittadini partecipi della cosa pubblica e non espropriati. Quando si parla di rinnovamento della democrazia si intende proprio questo. I gesti simbolici come la riduzione del numero dei parlamentari, il taglio delle spese che favoriscono i parassitismi politici. Se si riuscirà a fare ciò anche utilizzando virtuosamente i nuovi strumenti della comunicazione politica potremo dare una risposta positiva alla domanda che fu di Norberto Bobbio in uno dei suoi ultimi saggi: la democrazia ha un futuro?».

**E se questo non succederà?**

«Peggio per noi e per i nostri figli».

JUAN CARLOS DE MARTIN

**A** metà degli Anni 90 il Web era appena nato, ma già si discuteva di democrazia elettronica. Lo faceva, per esempio, Newt Gingrich, l'allora speaker della Camera dei Deputati americana, finendo anche sulla copertina di *Wired*, la rivista di culto degli entusiasti digitali. Per i proponenti il sogno era quello della democrazia diretta: Internet visto come strumento che affranca i cittadini dai limiti della rappresentanza permettendo loro di esprimersi direttamente e frequentemente su una miriade di questioni. Sono passati vent'anni, ma quel sogno, anche se in parte mutato, è più vivo che mai, coltivato però quasi esclusivamente al di fuori dei partiti tradizionali e delle istituzioni, che hanno ritenuto, commettendo un clamoroso errore di valutazione, di potersi permettere di ignorare i cambiamenti in atto nella società. Le domande degli Anni 90, dunque, continuano a risuonare: la democrazia elettronica è una utopia o una concreta possibilità? Se è una possibilità, in quali forme si potrebbe realizzare? Con quali i vantaggi e con quali i rischi?

Biennale Democrazia si interroga su Internet e democrazia fin dalla prima edizione del 2009. Quest'anno l'attenzione si concentrerà su tre temi principali: la conoscenza digitale, l'e-democracy e Internet come diritto fondamentale.

Il tema della conoscenza verrà affrontato da due punti di vista principali. Da una parte, ci si interrogherà sulla natura della conoscenza nell'età digitale. Negli ultimi 30 anni, infatti, Internet ha reso molto più facile produrre, diffondere e riusare conoscenza. Allo stesso tempo, però, il sistema della proprietà intellettuale si è espanso al punto che c'è chi, come Ja-

## INTERNET E E-DEMOCRACY

### L'accesso alla Rete, un diritto che va garantito per Costituzione

mes Boyle, parla di nuove «recinzioni», come quelle che servirono a privatizzare pascoli e boschi nell'Inghilterra a partire dal XVI secolo; solo che questa volta, invece che campi e boschi, è la conoscenza a venir «recintata». Dunque, conoscenza bene comune o conoscenza bene privato? Quali confini tracciare tra le due forme? Dall'altra parte, si ragionerà sulla relazione tra democrazia e società

della conoscenza, e in particolare del ruolo della conoscenza nella gestione dei beni comuni.

Il secondo tema sarà la cosiddetta democrazia elettronica, o e-democracy. Si parla di «elettrificare» la democrazia sin dai tempi dell'invenzione della radio e della televisione, ma è solo con Internet che esplose l'interesse per la e-democracy. Internet promette forme di democrazia diretta, giudica-

ta da molti intrinsecamente superiore a quella rappresentativa, ma anche trasparenza generalizzata, abbattimento delle oligarchie e in generale indebolimento di tutti gli intermediari. Tuttavia, a molti sfugge che la e-democracy può venir plasmata in modi molto diversi tra loro: quali i vantaggi potenziali, e quali pericoli? E qual è il rapporto tra Internet e i movimenti popolari, sia in democrazia mature come le nostre (si pensi a Occupy Wall Street o agli Indignados), sia in Paesi che vorrebbero affrancarsi da regimi autoritari, come nel caso della cosiddetta «Primavera araba»?

Infine, in chiusura, Biennale Democrazia si concentrerà su Internet in quanto tale. A oltre 20 anni, infatti, dall'invenzione del Web (e a più di 40 dall'invenzione di Internet) è ormai evidente che l'accesso a Internet è condizione necessaria per poter - in questo inizio di XXI secolo - esercitare adeguatamente un ampio spettro di diritti, tra cui la libertà di espressione, di associazione e di accesso alla conoscenza. I tempi sono dunque maturi per promuovere l'accesso a Internet al rango di diritto costituzionalmente garantito? Stefano Rodotà ha proposto di emendare in tal senso l'articolo 21 della Costituzione, una proposta che, se realizzata, potrebbe aiutare l'Italia a colmare il divario che la separa dal resto d'Europa. Un divario che non è solo tecnologico o economico, ma anche culturale e civile.

### Sei appuntamenti

La Biennale dedica a Internet sei appuntamenti: giovedì 11 aprile, ore 12, Circolo dei Lettori, «Wikipedia come strumento di cittadinanza digitale», con Giovanni Arata, Frieda Brioschi, Sergio Duretto, Eleonora Panto e Federico Morando; venerdì 12, ore 18,30, aula magna dell'Istituto Avogadro, «Scrutare il futuro nel tempo dei Big Data», con Alessandro Vespignani presentato da Marco Bardazzi; sabato 13, ore 11, Piccolo Regio, «La condivisione della conoscenza», con Juan Carlos De Martin, Carlo Donolo e Ugo Mattei; sempre sabato, ore 15, Cavallerizza Reale, «Le utopie della e-democracy», con Roberto Casati, Juan Carlos De Martin, Alexander Trechsel e Riccardo Stagliand; domenica 14 aprile, ore 11, aula magna dell'Avogadro, «Un'altra democrazia? I movimenti e la Rete», con Donatella Della Ratta, Joan Subirats, Alexander Trechsel e Luigi Bobbio; ancora domenica, ore 18, Teatro Carignano, «Internet è un diritto fondamentale?», con Juan Carlos De Martin, Stefano Rodotà e Ferruccio De Bortoli.





# DEMOCRAZIA TORINO 10-14 APRILE

“ *E' perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile* ”  
(Max Weber)

## IL PROGRAMMA

### Laura Boldrini all'inaugurazione della kermesse

La Biennale Democrazia consacrata al tema «Utopico. Possibile?» sarà inaugurata il 10 aprile dalla neo presidente della Camera, **Laura Boldrini**, alle 18 al Teatro Regio. Un invito «aggiunto in corsa, di cui siamo estremamente felici», ha spiegato il presidente di Biennale Gustavo Zagrebelsky, che farà da ouverture alla notte di musica e poesia dedicata al paroliere della libertà, Giorgio Gaber.

In cinque giorni, dal 10 al 14, saranno 105 gli appuntamenti in calendario, diffusi in 20 sedi del centro storico, tra teatri e piazze. E 250 gli ospiti che si alterneranno sul palco, a confronto su alcuni argomenti spinosi della convivenza democratica, riflessioni che nell'Italia di oggi e nel mondo occidentale sembrano ormai imprescindibili.

È il caso della sezione «Aprire orizzonti», che ha come filo rosso la discussione pubblica sul futuro della democrazia. Si parte con il discorso sulle idee di **Gustavo Zagrebelsky**, l'11 aprile alle 10,30 al Carignano. Lo stesso giorno alle 15, al campus universitario Einaudi, si parlerà del progetto Erasmus con l'ex premier (già presidente della Commissione Europea) **Romano Prodi**. Alle 16, al Carignano, **Marc Augé** terrà una lectio, introdotta dal vicedirettore della *Stampa* Cesare Martinetti, sul presente eterno delle immagini; alle 18, alla Fondazione dell'Avvocatura Croce, a confronto **Mario Barbuto**, **Pietro Buffa**, **Francesco Gianfrotta**, **Carlo Federico Grosso**, con il vicepresidente del Csm **Michele Vietti**. Alle 21 l'attenzione sarà puntata sul tema dei diritti e dell'informazione, con **Lucia Annunziata**, **Mario Calabresi** e **Paolo Mieli** a dibattito al Carignano sul futuro della carta stampata.

Venerdì 12 alle 10,30, sempre al Carignano, **Gian Luigi Beccaria** e **Beppe Severgnini** giocheranno con le parole, in dialogo sugli usi e gli abusi della nostra lingua; mentre alle 21 al Regio **Serena Dandini** porterà il pubblico nel mondo drammatico e sempre attuale della violenza sulle donne, con lo spettacolo *Ferite a morte*. Sabato, alle 10,30 alla Cavallerizza, **Pietro Garibaldi** e **Massimo Giannini** lanceranno la sfida della decrescita gentile, mentre alla stessa ora, al Carignano, **Luciano Gallino** e **Ezio Mauro** affronteranno il default della finanza.

È affidata alla sezione «Praticare democrazia» la riflessione sugli equilibri di potere: il 12 aprile, alle 16 all'Istituto Avogadro, **Andrea Segré** parlerà di sprechi e riciclo, con l'esperimento del Minute Market. Il 13, alle 18 al Piccolo Regio, si vola nel Maghreb, in memoria della primavera araba. Per «Creare mondi, immaginare città» è invece la scienza il focus di quest'anno, novità a Biennale Democrazia. Molti gli ospiti, l'11 aprile, dal filosofo **Pier Paolo Portinaro** (alle 16,30 al Circolo dei lettori) a **Luca Mercalli** (alle 21 alla Cavallerizza), a **Franca D'Agostini** e **Simona Forti**, che con Alberto Piazza toccheranno il delicato tema dell'etica e della genetica (alle 21,30 al Gobetti).

Gli incontri sono sponsorizzati da Intesa San Paolo, Eni, Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt, Reale Mutua e Smat. L'ingresso è gratuito, il biglietto si può ritirare un'ora prima dell'inizio degli eventi. Info e programma completo su [www.biennale-democrazia.it](http://www.biennale-democrazia.it) (L. TOR.)



DOMENICO QUIRICO

Il tempo in cui bisognava scegliere tra il pane senza libertà e la fame nella libertà, forse, è finito. La democrazia, ovvero il regime in cui il passaggio del potere è sottoposto al voto in condizioni trasparenti di concorrenza e di partecipazione, non è più, come voleva uno stantio luogo comune, una idea inadatta all'Africa, un'genetica assenza. Una utopia. Da Dakar ad Harare, da Brazzaville a Lusaka, da Nairobi a Kinshasa giovani e meno giovani hanno messo in discussione l'autoritarismo di antichi e nuovi satrapi, di ometti sornioni a caccia di un ruolo importante e di un bottino: a prezzo della loro vita. Fu una gioventù selvaggia, un preludio, tutto squillava e rimbombava. L'Africa possibile: dove la politica non era più un miscuglio di odio, avidità, spietatezza. I movimenti di guerriglia si sono trasformati in partiti politici, accettando il dibattito elettorale e le scelte degli elettori, come in Mozambico. In Ghana, in Senegal, in Niger i presidenti sconfitti lasciano il posto ai successori con una stretta di mano, senza scatenare battaglie di strada, faide tribali, guerriglie mefitiche. Anche gli accigliati e cinghiosi custodi della religione del partito unico devono inchinarsi, brontolando, ai tempi nuovi.

L'Africa stravolta e sconvolta dalla rivoluzione del telefonino, che ben più di Internet ha scavalcato secoli di arretratezza, colmato distanze, decantato credenze immo-

bili, si fa strada faticosamente, talora confusamente verso il potere; attende le Primavere che hanno già cambiato l'Africa araba e mediterranea. È la Rivoluzione, la quinta stagione del mondo: finalmente, anche qui. E stavolta non inoculata dall'esterno, come il marxismo da caserma degli Anni Sessanta capace di inzotichire un continente intero in nome del popolo. Preme irresistibile, la rivolu-

zione democratica, verso Sud, a scavalcare il deserto, a contagiare altre coscienze. Certo - come negarlo? - ad Harare Mugabe insolentisce ancora al potere, nel Kivu, nella Repubblica Centrafricana, in Somalia, nel Nord della Nigeria i demoni antichi sono ancora in azione: uccidono, stuprano, saccheggiano anime e ricchezze. I fanatismi trovano nuovi slogan, dopo i massacri in nome della tribù si

## L'AFRICA POSSIBILE

### In attesa delle Primavere che hanno già cambiato i Paesi arabi

#### Dibattiti e spettacoli

Per il tema «L'Africa possibile» il primo appuntamento è l'11 aprile al Teatro Carignano, ore 18: un dibattito su «L'Africa del futuro tra democrazia e sviluppo», con il premier del Mozambico **Alberto Vaquina**, il vicepresidente dell'Angola **Manuel Vicente** e il ministro della Comunicazione del Congo Brazzaville **Bienvenu Okiemy**. Il 12 aprile (Carignano, ore 18) «Utopie che nascono dalla terra», con **Carlo Petrini**, **Stefano Liberti** e **Mario Calabresi**. Altri eventi sono in programma l'11 aprile, ore 21 al Circolo Lapsus («Giovani, Africa e cultura»); il 12, ore 10 all'Istituto Avogadro («Cooperare con l'Africa 2.0»); ancora il 12, ore 20,30 al cinema Massimo, «Viaggio in Congo», spettacolo di immagini, suoni e parole, con la proiezione del documentario realizzato da **Guido Piacenza** nel 1912; il 13, ore 16 al Centro interculturale delle donne Alma Mater e alla ore 18,30 all'Hafa Café «L'Africa a Torino», alla scoperta dei locali africani e delle associazioni legate all'Africa.

